Il Medio Oriente dopo l'accordo di disimpegno israelo-egiziano

L'accresciuto ruolo degli USA aiuta l'oltranzismo israeliano

Argomentata critica all'intesa da parte della rivista egiziana « At Talia » - Le ragioni e le forze che hanno determinato la scelta di Sadat - Netta chiusura di Tel Aviv per il Golan - Non c'è pace senza il rispetto dei diritti palestinesi

«Gli Stati Uniti hanno nella regione araba ingenti interessi economici e finalità militari che sono in contrasto con gli obiettivi del movimento di liberazione nazionale del mondo arabo. La strategia americana riguardo la causa della liberazione araba non è mutata. Infatti Israele continua a occupare ancora la maggior parte dei territori arabi di cui si è impossessato nel giugno 1967 e continua a rifiutare il suo riconoscimento ai diritti dei palestinesi. Come possiamo quindi essere d'accordo con il ministro degli Esteri Ismail Fahmi quando dice che gli Stati Uniti hanno esercitato tutta la loro influenza su Israele e hanno svolto un ruolo positivo nel processo verso la pace? Mentre le autorità americane dicono di essersi seriamente impegnate nelle iniziative di pace, noi osserviamo invece che queste promesse hanno portato alla più grande operazione americana di riarmo di Israele. Poichè gli Stati Uniti possono usare Israele come arsenale e deterrente nell'area, come possono essere considerati neutrali? ».

Così si è espressa, il 1. ottobre la prima voce critica levatasi dall'interno dell'Egitto contro l'accordo di disimpegno nel Sinai, quella della autorevole e combattiva rivista marxista *At Talia* (l'Avanguardia). La sua valutazione del ruolo americano nell'area, alla luce dell'accordo, coincide nella sostanza con quella che ne hanno dato — come si è visto nel precedente articolo — il movimento palestinese il partito Baas a Damasco e a Baghdad, il PC libanese, l'FLN algerino. E tuttavia proprio la riaffermazione della presenza americana è l'elemento caratterizzante della politica attuale dell'Egitto nell'area.

Per strano che possa sembrare le radici di tutto ciò sono da ricercare non tanto nella guerra — non vinta da Israele — dell'ottobre 1973. Da questo conflitto, infatti, l'Egitto è uscito riscattato nel suo onore militare e nella sua dignità nazionale, ma stremato dal punto di vista economico. Il costo della guerra, il peso della pressochè completa distruzione (e quindi della ricostruzione) della zona del Canale, con le sue città e le sue installazioni; la necessità di far fronte a un vertiginoso incremento del costo della vita; i grandiosi progetti di sviluppo e «di prestigio» messi in cantiere o annunciati, dai tunnel stradali sotto il Canale alla «Città Sadat», con un milione di abitanti, che si vuol far sorgere a 60 km. dal Cairo, hanno messo i dirigenti egiziani nella condizione di dover ricorrere all'aiuto esterno, sotto forma sia di sovvenzioni e prestiti sia di investimenti di capitale; e la scelta è caduta, non certo casualmente, sugli Stati Uniti.

Da un lato, infatti, gli Stati Uniti sono apparsi a Sadat e al gruppo dirigente egiziano come la carta vincente, sia per la disponibilità di capitali (in rapporto anche agli altri legami, politici ed economici, che Washington mantiene in Medio Oriente, dall'Arabia Saudita all'Iran), sia per la capacità — reale o presunta — di «premere» su Israele, condizionandone gli atteggiamenti e mitigandone la intransigenza. Dall'altro lato, la spinta dei ceti che oggi sostengono Sadat — borghesia commerciale, burocrazia statale, tecnocrazia, industriale, alti gradi militari — si esercitava e si esercita nel senso di un sempre più marcato allontanamento dalle «opzioni socialiste» dell'epoca nasseriana, e dunque di un parallelo ricambio di alleanze. Di qui la decisione di «privilegiare» i rapporti con Washington e l'accettazione della mediazione di Kissinger, il cui punto di approccio è stato l'accordo di disimpegno così come esso si è configurato, attraverso la trattativa «a tre» ed il gioco delle opposte pressioni e della iniziativa specifica del segretario di Stato.

Di tale accordo, come emerge dalle prese di posizione già riportate, due punti soprattutto (oltre alla presenza dei tecnici USA) hanno suscitato le reazioni delle altre parti arabe direttamente interessate al conflitto, vale a dire i palestinesi, la Siria e in misura minore la Giordania (che dopo il vertice di Rabat ha mostrato di disinteressarsi delle sorti della Cisgiordania, attribuita all'OLP come «territorio palestinese»): la rinuncia all'uso della forza per la durata dell'accordo e la mancanza di qualsiasi espresso riferimento agli altri «fronti» e agli altri territori occupati, nonchè al problema palestinese.

Questi due elementi si risolvono — obiettano i critici di Sadat — in una separazione di fatto del contenzioso israelo-egiziano dal quadro generale della crisi mediorientale (malgrado i richiami a Ginevra), e quindi in quella «lottizzazione» dei problemi patrocinata da Kissinger e il cui sbocco finale sarebbe l'accantonamento del problema palestinese; il «congelamento» del fronte del Sinai, inoltre, lascia mano libera a Israele non per scatenare una guerra (che probabilmente sarebbero gli USA i primi a non permettere, per ovvie ragioni), ma per esercitare pressioni anche dure sulla Siria e soprattutto sui palestinesi, dentro e fuori il Libano; ed è in questo contesto che le sinistre libanesi collocano non solo i rinnovati bombardamenti sui campi profughi palestinesi, ma anche la ripresa della guerra civile nel Paese, fomentata da chi, come i falangisti — sia in proprio sia per conto terzi, vale a dire gli USA e Israele, ma anche la reazione araba — ha interesse a colpire la Resistenza e ad isolarla dall'insieme dello schieramento progressista e antimperialista arabo.

Proprio rispondendo a queste preoccupazioni — riprese nella sostanza dal citato articolo di *At Talia* — Sadat ha dichiarato il 29 settembre di aver ottenuto dagli Stati Uniti un triplice esplicito impegno: che Israele non attaccherà la Siria, che Washington farà di tutto per arrivare a un nuovo disimpegno anche sul Golan, che i palestinesi saranno inclusi in una sistemazione globale della crisi mediorientale.

Il problema, tuttavia, è che si tratta in questo caso di impegni americani, ai quali non solo non fanno riscontro analoghi impegni di Israele, ma che sono anzi contraddetti dalle pubbliche dichiarazioni dei dirigenti di Tel Aviv. Fin dal 5 settembre, infatti, il premier israeliano Rabin ha dichiarato che sul Golan «non c'è spazio per manovrare», essendo possibili solo «piccole correzioni cosmetiche, di 2-300 metri, alla linea di demarcazione», mentre con la Giordania «il negoziato è impossibile», poichè Hussein «ha rinunciato alla Cisgiordania a favore dei terroristi dell'OLP»; e a sua volta il ministro degli Esteri Allon ha ripetuto più volte (fra l'altro il 17 settembre dinanzi al parlamento) che non esiste «nessun impegno israeliano di fronte agli USA circa negoziati per un nuovo accordo *ad interim* con la Siria». Dichiarazioni tanto più irresponsabili, se si considera che Damasco non ha mai opposto un rifiuto aprioristico alla possibilità di un nuovo negoziato sul Golan: purchè si tratti di un negoziato, e non di una capitolazione alle pretese di Tel Aviv.

Resta dunque da vedere fino a che punto Israele continuerà a tirare la corda e se gli Stati Uniti terranno realmente fede al triplice impegno assunto con l'Egitto; in ogni caso, nulla autorizza ad affermare che Sadat — accordo o non accordo — lascerebbe la Siria indifesa di fronte alla eventualità di una nuova aggressione israeliana.

Sarebbe infatti sbagliato valutare la situazione, ed i suoi possibili sviluppi, isolando i singoli elementi dal contesto complessivo. E' un fatto che l'accordo di disimpegno contiene elementi che vanno giudicati positivamente, a cominciare dal ritiro di Israele da una concreta porzione di territorio arabo occupato, così come va giudicato positivamente ogni passo intermedio che non miri a frazionare i problemi, ma si inserisca nel processo di avvicinamento alla pace. Ma è anche un fatto che tale processo deve avere, pur nelle sue diverse articolazioni, un carattere globale: poichè presupposti irrinunciabili della pace sono — come ha ribadito anche l'Assemblea generale dell'ONU — il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati e soprattutto il rispetto del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla istituzione di una propria entità statale.

Giancarlo Lannutti

RIPRESI GLI SCONTRI IN LIBANO **Dopo nemmeno 24 ore di tregua gli scontri armati fra musulmani e cristiani maroniti sono ripresi con particolare violenza sia a Beirut, sia a Tripoli. Si è fatto uso di mortai e armi automatiche. Gli sforzi compiuti, con la mediazione siriana, per riuscire a mantenere la tregua e avviare alla normalizzazione la pericolosissima situazione, ancora una volta non hanno raggiunto gli obiettivi voluti. Per tutta la giornata sono proseguiti gli incontri (di particolare importanza quello di Arafat con il ministro libanese degli interni) per cercare di porre fine agli scontri. Nella foto: due miliziani delle formazioni di destra maronite, con il volto nascosto da maschere.**

Un'inchiesta de « l'Unité »

Le sinistre europee nel giudizio dei loro dirigenti

Le prime interviste ai capi dei partiti comunista e socialista spagnoli — Nelle prossime settimane interverranno i segretari dei due partiti di Portogallo, Italia e Francia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Il settimanale «L'Unité», organo del Partito socialista francese, pubblica nel numero messo in vendita questa mattina la prima delle quattro parti di una inchiesta - sondaggio dedicata alla situazione delle sinistre dei paesi dell'Europa meridionale, e cioè Spagna, Portogallo, Francia e Italia.

L'inchiesta parte dall'idea di Mitterrand sulla specificità dei problemi delle sinistre in questa parte dell'Europa, dove l'esistenza di forti partiti comunisti e socialisti crea condizioni particolari alla prospettiva del socialismo, non riscontrabili nell'Europa del nord. In altre parole, scrive Claude Estier, direttore della rivista e segretario nazionale del Partito socialista francese, la chiave per capire le reali prospettive di un'evoluzione di questi quattro paesi verso il socialismo sta nell'esame delle forze di sinistra che in essi operano e nei rapporti esistenti tra comunisti e socialisti.

Il settimanale, a questo proposito, è riuscito, aggiunge Estier, in un non facile compito: quello cioè di far parlare i massimi dirigenti dei partiti comunisti e socialisti spagnoli, portoghesi, italiani e francesi, e di farli parlare sulla situazione nei rispettivi paesi, sui rapporti all'interno delle sinistre, sui problemi dell'unione e della collaborazione in una prospettiva di avanzata democratica e di costruzione di una società socialista nel rispetto delle particolarità di ogni paese.

Per meglio chiarire il panorama e prima di dare la parola ai due invitati di oggi (Santiago Carrillo per il Partito comunista spagnolo e Felipe Gonzalez per il Partito socialista operaio spagnolo) «L'Unité» pubblica brevi note storico - politiche sulla situazione delle sinistre nei quattro paesi detti, situazione da cui risulta una «evoluzione favorevole» in Spagna nei rapporti fra comunisti e socialisti, una aggravata tensione invece in Portogallo, un momento nuovo e «un positivo dibattito» in Italia dopo le elezioni del 15 giugno e finalmente una certa stabilità dell'unione in Francia, sul programma comune.

I due primi interventi, quelli di Santiago Carrillo e di Felipe Gonzalez, mostrano la esistenza di una tensione in via di superamento tra comunisti e socialisti spagnoli sul problema — posto dai socialisti — dell'egemonia allo interno della sinistra. Da una parte Carrillo constata che la pubblicazione di un appello comune tra Giunta Democratica (di cui fa parte il Partito comunista spagnolo) e Piattaforma di Convergenza (di cui fa parte il Partito socialista operaio) è un avvenimento «di grande importanza» che deve essere visto come il punto di partenza e non di arrivo per «stabilire un'alleanza senza esclusive in vista di arrivare ad un cambiamento politico in Spagna». In questo senso, afferma il segretario generale del Partito comunista spagnolo, «sono pronto a ritirare le critiche da me rivolte alla piattaforma e a lavorare al rafforzamento e allo sviluppo di queste conversazioni per trovare una soluzione comune».

Carrillo sostiene la necessità dell'unità d'azione con i socialisti, di una alleanza nella quale i comunisti «non hanno nessuna intenzione di avere un ruolo predominante». Il Partito comunista spagnolo è pronto a fare le concessioni necessarie affinchè questa alleanza si realizzi. Parlando dell'insieme dei quattro paesi Carrillo considera che l'unità dei comunisti e dei socialisti «è la sola politica possibile dei paesi dell'Europa del sud se si vuole veramente battere le forze conservatrici» e si dichiara del tutto favorevole alla proposta di una conferenza a otto.

Felipe Gonzalez crede nel progresso della sinistra nella Europa del sud ma «con la introduzione di nuovi elementi nei rapporti di forza» e si pensa che questa sinistra debba creare «nuove forme di rapporti unitari»: ed è qui che nascono i problemi perchè «le concezioni di questa convergenza sono diverse». Il leader socialista spagnolo rimprovera ai comunisti in generale, e soprattutto a quelli del suo paese, di esprimersi come il solo partito della classe operaia ma ammette che i partiti socialisti dal canto loro debbano abbandonare l'anticomunismo e riconoscere «la necessità della presenza dei comunisti nel quadro delle forze politiche di questi paesi». Un'altra critica di Gonzalez ai comunisti spagnoli è di essersi alleati nella Giunta Democratica a forze di destra (monarchici) che a suo avviso saranno sempre a fianco del franchismo. Gonzalez auspica un dibattito chiaro e contatti permanenti coi comunisti.

«L'Unité» darà la parola, la settimana prossima, a Berlinguer e De Martino per il Partito comunista e il Partito socialista italiani. Seguiranno Cunhal e Soares, Marchais e Mitterrand.

a. p.

E' arrivato ieri a Mosca

Il presidente Assad a colloquio con i dirigenti sovietici

Verrà esaminata la situazione mediorientale alla luce dell'accordo nel Sinai e della crisi libanese

MOSCA, 10

Il presidente siriano Assad è giunto questa notte a Mosca, per una «breve visita d'amicizia», come precisa l'agenzia sovietica Tass. Ad accoglierlo all'aeroporto erano le più alte autorità sovietiche, fra cui il segretario generale del PCUS Breznev, il presidente del presidium del Soviet supremo Podgorni, e il ministro della difesa maresciallo Grethcko. Anche Assad è accompagnato dal ministro della difesa siriano. I colloqui del presidente della Siria con i dirigenti sovietici sono iniziati oggi stesso.

La visita, che non era stata preannunciata, viene messa dagli osservatori in relazione con l'attuale delicata situazione nel Medio Oriente, caratterizzata dalle polemiche che hanno fatto seguito all'accordo di disimpegno israelo-egiziano e dal brusco accentuarsi della drammatica crisi libanese.

Argomenti che saranno sicuramente al centro dei colloqui sono il nuovo ruolo degli USA nell'area mediorientale, le indiscrezioni sulle clausole segrete dell'intesa Egitto-Israele-USA, le affermazioni di parte americana (confermate dal presidente Sadat) circa un impegno USA a promuovere un disimpegno anche sul fronte del Golan. A questo proposito, come è noto, il presidente Assad ha affermato, in un discorso pronunciato in occasione del secondo anniversario della guerra di ottobre, che la Siria non intavolerà nessuna trattativa se non vi saranno trattative anche con l'OLP sulla questione palestinese. Da parte sua, Israele — per bocca del primo ministro Rabin e del ministro degli esteri Allon — ha di recente riaffermato, le sue intenzioni annessionistiche nei confronti dell'intero Golan attualmente sotto occupazione.

Altro tema sul tappeto nei colloqui siriano-sovietici sarà, evidentemente, quello della assistenza militare dell'URSS a Damasco: problema tanto più importante, per i siriani, alla luce delle ingenti forniture di armi modernissime promesse dagli Stati Uniti ad Israele nel quadro delle citate «intese segrete» a margine dell'accordo di disimpegno.

Infine c'è la questione del Libano. Non vi è dubbio che la situazione in questo Paese viene seguita con attenzione e con preoccupazione a Mosca, per le gravi conseguenze che avrebbe lo scoppio di una vera e propria guerra civile, nella quale i palestinesi si troverebbero inevitabilmente coinvolti e alla quale Tel Aviv ha già dichiarato che «non assisterà indifferente», rinnovando la minaccia di occupare il Libano meridionale. Come è noto, nei tentativi di comporre la crisi libanese la Siria ha svolto un ruolo di mediazione attivo ed efficace, ed anche in queste ultime ore sembra che proprio il viaggio del premier di Beirut, Karameh, a Damasco e il suo incontro con il primo ministro siriano e con il leader palestinese Arafat abbia gettato le basi per l'entrata in vigore di una nuova tregua fra le parti.

Hanno lasciato Buenos Ayres i profughi cileni

BUENOS AYRES, 10

I diciassette profughi cileni che nei giorni scorsi avevano sequestrato un gruppo di funzionari nella sede argentina dell'ONU per protestare contro il trattamento loro riservato dalle autorità di Buenos Ayres, sono partiti dopo la mezzanotte (ora italiana) con un aereo dell'Alitalia diretto a Roma, via Dakar. Nel pomeriggio era stato raggiunto un accordo con il gruppo di profughi e anche gli ultimi cinque ostaggi erano stati rimessi in libertà. L'Algeria ha offerto loro ospitalità.

RINGRAZIAMENTO

Filippo TONDINI ringrazia tutti coloro che gli hanno espresso solidarietà partecipando al dolore per la scomparsa della sua cara compagna

BIANCA PIERMATTEI

Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa del compagno

BENEDETTO TRAVERSA

Nel ricordarlo a quanti lo conobbero, la moglie Nella, i figli Andrea, Franca e Libero sottoscrivono un abbonamento all'Unità a favore di una sezione del PCI delle Puglie.

Si è spento

VINCENZO TAMBURRINO

Ne danno l'annuncio i figli Lina, Rosaria, Cleofe, Michele, la nuora Silvana Paonessa, il genero Carlo Cautiero, i nipotini Pino, Tina, Nunzia, Livia.

Napoli, 10 Ottobre 1975

Conferenza stampa di Italia-Cile

Gli attentatori di Leighton non devono restare impuniti

Erano presenti l'on. Galloni della direzione DC, Carboni presidente delle ACLI e i rappresentanti di Cile Democratico — Denunciato il processo-farsa contro Corvalan e altri dirigenti di Unidad Popular

Nella sede di Italia-Cile si è svolta ieri una conferenza stampa sull'attentato a Bernardo Leighton e alla moglie Anita. Erano presenti, oltre al segretario dell'associazione Ignazio Delogu, l'on. Giovanni Galloni della direzione della Democrazia cristiana, Marino Carboni, presidente delle ACLI, Luis Guastavino e Luis Badilla per Cile Democratico.

Badilla ha sottolineato la importanza delle indagini in corso e l'attesa per i risultati. Si deve accertare chi ha sparato a Leighton e alla moglie, deve essere identificato il dispositivo criminale che è stato messo in atto. Non deve ripetersi in Italia quanto avvenuto in Argentina dopo l'attentato nel quale trovarono la morte il gen. Prats e sua moglie: nessuna incriminazione, indagini che svaniscono nel nulla. E' necessario evitare che come in quel delitto, anche qui si stabilisca un precedente di impunità per le azioni criminose del fascismo cileno.

L'attentato a Leighton, ha detto Guastavino, trova riscontro in una fase di particolare durezza della repressione in Cile e, insieme, di moltiplicata attività delle organizzazioni della resistenza. Inoltre, la giunta prepara una serie di «processi» contro dirigenti dell'Unidad Popular. Di quello «contro Corvalan e altri» si sa che l'istruttoria è conclusa. Guastavino si è detto molto preoccupato: i giudizi se tali possono chiamarsi, si dimostreranno una volta di più delle farse, delle montature, ma la mancanza di qualsiasi garanzia per gli imputati significa, come la Spagna franchista insegna in questi giorni, sentenze inumane, conclusioni che possono aggravare il dramma del Cile. Egli ha quindi rivolto un appello ad agire perchè i processi vengano bloccati, perchè si sviluppi l'azione per la liberazione dei prigionieri politici cileni, ed ha informato che il segretario del PC cileno, Corvalan, è stato trasferito dal campo di Ritoque a quello di Tres Alamos di triste fama.

In un primo intervento e quindi rispondendo alle domande dei giornalisti, l'onorevole Galloni si è soffermato sulla figura di Leighton. Il dirigente democristiano ha sottolineato che l'ospitalità che l'Italia offre a tante personalità è stata funestata per la prima volta: di qui l'eccezionale gravità di quanto accaduto. Non a caso ha proseguito Galloni si è voluto colpire Leighton giacchè egli rappresentava in modo emblematico il processo di unità tra le forze antifasciste cilene. Solo qualche giorno prima che gli sparassero aveva detto «non dobbiamo avere paura delle cose che ci uniscono». Leighton, ha detto Galloni, si era inserito nell'attività della DC italiana, era chiamato a parlare nelle organizzazioni provinciali sull'esperienza cilena. Egli, analizzando le responsabilità delle forze politiche, non esclusa la DC cilena, per gli avvenimenti tragici che conclusero quell'esperienza, sottolineava che quando la democrazia è in pericolo devono cessare le distinzioni e si deve ricercare l'unità.

L'attentato a Leighton ha detto Galloni, può indicare che in Italia c'è un aumento di pericolosità fascista derivante anche da fenomeni di carattere internazionale. Vi è quindi un esigenza di aumentare la vigilanza e di una maggiore attenzione da parte dell'apparato dello Stato. Sono stati fatti rilievi, ha continuato il dirigente dc, alla protezione offerta dai nostri servizi di polizia. Noi fino a questo momento non abbiamo usato apparati speciali per la protezione delle personalità straniere e questo può avere significato una facilitazione per gli attentatori.

In riferimento al fatto che la polizia italiana sta concludendo indagini negli ambienti della estrema destra italiana quali probabili tramiti dell'attentato, Galloni ha rilevato che se si riuscisse a estirpare i covi fascisti si creerebbero condizioni di maggiore sicurezza per la democrazia.

Reazioni nel mondo alla scelta del Nobel

La TASS: « Interessi diversi da quelli della pace » Discorde la stampa - Dichiarazioni di Sacharov

MOSCA, 10.

L'agenzia TASS, commentando oggi l'assegnazione del premio Nobel per la pace al fisico Andrei Sacharov, lo definisce «un uomo che ha assunto un atteggiamento ostile al proprio paese» e afferma che coloro che gli hanno assegnato il premio «sono stati spinti da interessi diversi da quelli della pace».

L'autore della nota, Yuri Kornilov, scrive. «La stampa borghese ha immediatamente sollevato scalpore su questa iniziativa, che ha una chiara intonazione antisovietica».

«Non è un segreto — scrive poi la Tass — che l'attribuzione del "Premio per la pace' è divenuto negli ultimi anni oggetto di dichiarate speculazioni politiche, come, fra l'altro, ha affermato la stessa stampa norvegese. E' difficile sfuggire all'impressione che tali speculazioni, imposte da motivi che non solo non corrispondono agli interessi della pace, ma al contrario, sono in contrasto con tali interessi, hanno avuto luogo anche in questo caso».

La Tass cita il giudizio dell'*Humanité*, secondo il quale si è trattato di un gesto politico, antisovietico e antidistensivo, e conclude: «Il fatto che il "Premio per la pace" sia stato conferito ad una persona che si dichiara contro il suo paese e contro la politica di pace che esso conduce dimostra solo che coloro che conferiscono tale premio, non si sono affatto ispirati agli interessi della pace, ma a fini del tutto diversi».

Dal canto suo, Sacharov ha preso contatto stamane con i giornalisti occidentali accreditati a Mosca, ai quali ha dichiarato di sperare che il conferimento del premio «a un uomo che non appoggia completamente il punto di vista ufficiale» non venga accolto dalle autorità sovietiche come «una sfida», ma piuttosto come «il segno di uno spirito di tolleranza e di apertura che deve essere parte essenziale del processo di distensione». Il fisico andrà a Oslo per ricevere il premio «se sarà chiaramente stabilito in anticipo che potrò poi rientrare nel mio paese».

* * *

LONDRA, 10.

La stampa internazionale è apparsa oggi divisa sull'assegnazione a Sacharov del Premio Nobel per la pace.

A Stoccolma, lo *Svenska Dagbladet* scrive: «Sacharov ha avuto il coraggio di criticare le attuali condizioni nell'Unione Sovietica e di difendere i dissenzienti. Ma è ciò sufficiente per qualificarlo per il premio Nobel della pace? Alfred Nobel deve ragionevolmente avere pensato di assegnare questo premio a persone che si siano rese promotrici di pace tra le nazioni e da questo punto di vista il premio di quest'anno sembra — come altri in passato — inconcepibile».

Il *Dangens Nyheter*, di tendenza liberale, scrive: «La commissione del premio Nobel, con le scelte fatte negli ultimi anni, non ha mostrato soltanto mancanza di opportunismo, ma soprattutto ha dimostrato un potere di giudizio così carente, che il prestigio del Nobel per la pace è stato seriamente compromesso».

Entrambi i giornali ritengono che la scelta avrebbe dovuto cadere sul presidente finlandese, Kekkonen, per il contributo dato alla conferenza di Helsinki.

A Londra, il *Times* scrive che l'attribuzione del premio a Sacharov «ha implicazioni politiche profonde», ma nega che le implicazioni stesse siano ostili all'URSS. Così il *Guardian*, che suggerisce ai dirigenti sovietici di concedere all'interessato il visto di uscita per Oslo e quello di rientro.

A Madrid, il monarchico *ABC* definisce Sacharov «un uomo libero» mentre l'organo della Falange, *Arriba* esalta «la sua forte denuncia».

posta pensioni

Il libretto è già in suo possesso

Titolare da circa due anni della pensione VO numero 50003217, non ho avuto il piacere di ricevere il mio libretto di pensione.

GENNARO DURANTE
Acri (Cosenza)

Il giorno prima della data in cui lei ha spedito la lettera al nostro giornale, la sede dell'INPS di Cosenza ha inviato al suo domicilio il libretto di pensione di categoria vecchiaia n. 50.003.217. La sua pensione, infatti, è stata liquidata in via definitiva. Indubbiamente a quest'ora lei ha ricevuto il libretto e riscosso gli arretrati che le spettavano.

Buone notizie per una insegnante in pensione

Sono un'insegnante elementare in pensione dal 1. ottobre 1962. A seguito del decreto n. 1.081 del '70 molti miei colleghi hanno ricevuto gli arretrati, mentre altri, tra i quali anche io, non hanno avuto niente. Alcuni pensionati hanno scritto al ministero della Pubblica Istruzione, altri si sono recati presso l'ufficio provinciale del Tesoro di Napoli e non hanno avuto alcun chiarimento al riguardo.

DINA VILLONE
Napoli

Riteniamo che quando leggerai la nostra risposta tu abbia già riscosso la pensione rivalutata in base al Decreto n. 1 081 del '70. Fin dall'ottobre 1974 la Corte dei Conti ha restituito la tua pensione, debitamente registrata, all'Ispettorato pensioni del ministero della Pubblica Istruzione il quale, a sua volta, ha trasmesso il provvedimento alla Ragioneria Centrale. L'assegno concessivo dell'aumento deve essere già arrivato alla Tesoreria Provinciale di Napoli presso cui ti consigliamo di recarti nel caso tu non abbia avuto alcuna comunicazione. Se poi, malauguratamente, non si trova alcuna traccia anche presso detto ufficio, riscrivici in modo che «posta pensioni» possa consigliarti.

C'era stato un disguido

Sono titolare del certificato di pensione numero 60004732 rilasciatomi dalla sede dell'INPS di Salerno quando risiedevo ad Eboli. Ora mi sono trasferita a Porto Salvo-Mascali (CT). Ho percepito regolarmente la pensione dal 20-8-74 al 20-12 1974 presso l'ufficio postale di Nunziata (CT). Il 27 giugno 1975 mi sono stati pagati i mesi di giugno e luglio scorsi però non ho ancora riscosso i precedenti 4 mesi (febbraio, marzo, aprile e maggio).

ELVIRA URCIOLO MARESCA
Portosalvo-Mascali (CT)

Da informazioni assunte presso le competenti sedi dell'INPS è risultato che i ratei di pensione a lei intestati, relativi ai mesi di febbraio e marzo scorsi erano stati, purtroppo, inviati erroneamente a Eboli, suo precedente Comune di residenza, ragion per cui la sede dell'INPS di Salerno ha dato assicurazione di aver provveduto in questi giorni all'immediato ritiro dei mandati per il successivo inoltro alla sua nuova residenza. Per quanto riguarda le mensilità di aprile e maggio la sede stessa ha disposto il pagamento in suo favore del relativo importo. Abbiamo motivo di ritenere che quando lei verrà a conoscenza di queste nostre notizie avrà già riscosso tutto ciò che le spetta o quanto meno sarà venuta in possesso dell'avviso da parte dell'INPS della riscossione delle competenze arretrate.

Supplemento pensione (e il «trabocchetto» delle leggi)

Sono iscritto alla Camera di commercio di Salerno come corriere trasportatore dal 1-7-1960 e da tale data sono in regola con il pagamento dei contributi previdenziali. Poiché sono nato il 26 aprile 1908 desidero sapere se all'età di 67 anni ho diritto alla pensione degli artigiani pur continuando a lavorare e godendo di una pensione INPS per vecchiaia in quanto fino al 1960 sono stato lavoratore dipendente. La domanda per la pensione di artigiano l'ho presentata all'INPS il 27 aprile scorso tramite l'INCA di Eboli.

VITO LA BATTAGLIA
Eboli (Salerno)

Per legge non si possono avere, purtroppo, due pensioni di vecchiaia, la una a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, l'altra a carico della Gestione speciale degli artigiani. Tu hai diritto solo ad un supplemento di pensione avendo superato i 65 anni di età, supplemento che viene calcolato in base ai contributi da te versati nella Gestione speciale degli artigiani e si aggiunge alla pensione di cui attualmente godi. Sarebbe giusto che la sede dell'INPS di Salerno prendesse in considerazione la tua domanda di pensione presentata il 27 aprile scorso e la ritenesse valida come richiesta di supplemento. Precisiamo che il diritto al supplemento l'aveva già maturato due anni fa e cioè il 1. maggio del 1973, al compimento dei 65 anni. Ti consigliamo di fare alla sede dell'INPS di Salerno la richiesta del supplemento riferendoti alla precedente domanda di pensione. Detto supplemento viene calcolato dall'INPS nel modo seguente: si sommano tutti i contributi base da te versati nella Gestione speciale a titolo di assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti e si moltiplica il risultato finale per 18,72 volte; la cifra che scaturisce dall'operazione è appunto la quota monetaria che si aggiunge alla pensione attualmente in essere.

Nel tuo caso, però, potrebbero sorgere qualche sorpresa in quanto ci comunichi che la tua pensione VO è integrata al possibile in quanto potrebbe darsi che l'aumento a titolo di supplemento venga diminuito della differenza tra la tua vera pensione e quella che ti corrisponde l'INPS. Ci spieghiamo meglio: ammettiamo che in base ai contributi versati come lavoratore dipendente tu abbia diritto a una pensione di 45 mila lire al mese. Per legge l'INPS ti deve concedere, invece, il trattamento minimo di lire 55.950, liquidandoti una differenza superiore di lire 15 950 al mese. Ammettiamo ora che col supplemento derivante dal lavoro artigiano tu abbia diritto a un aumento di 20 mila lire al mese. In questo caso l'INPS ti corrisponderebbe solo la differenza di lire 4.050 al mese (L. 20.000 — Lire 15.950) che si aggiungerebbe alla tua attuale pensione. Come vedi, le cifre che ti abbiamo indicato sono solo un esempio; la tua situazione contributiva sarà parzialmente diversa.

Ci preme ripetere questo discorso di chiarificazione, poiché talvolta i pensionati non conoscono i «trabocchetti» previsti dalle varie leggi

A cura di **F. Vitenl**

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annue 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annue 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annue 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annue 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5, TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19